

LA M A G A

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
" Sei mesi	" 3. 50.	" Sei mesi	" 8. 50
" Un anno	" 10. —	" Un anno	" 16. —

A Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 30 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

PROCESSO D' UXORICIDIO

Il 2 Gennaio nella sala del Magistrato d' appello si aprivano i Dibattimenti di un nuovo processo d' uxoricidio. È questo il terzo che in poco tempo viene a dare una troppo trista celebrità ai nostri dibattimenti criminali, essendo ancor recenti nella mente del popolo gli ultimi due processi del Mendaro e del Perazzo, il primo terminato coll' esecuzione della pena capitale del Mendaro e della Giusto; il secondo colla condanna ai lavori forzati a vita del Perazzo.

Questo processo chiama da due giorni una gran folla di spettatori nella sala del Magistrato ed eccita un grande interesse non meno per la sua gravità, che per la sua analogia coi due precedenti. Essendo perciò desiderio di molti nostri lettori di averne un breve cenno, riportiamo quasi per intero l' atto d' accusa del Pubblico Ministero che vi si riferisce, per darlo maggiormente esatto. A suo tempo diremo quale sarà la sentenza del Magistrato.

ATTO D' ACCUSA

Sulle dieci antimeridiane del giorno undici marzo 1852 nel luogo denominato *Paschi* in Cabanne nell' alveo dell' Aveto, a seicento ottantotto metri dalla casa di Antonio Cella fu Antonio, si scopriva il cadavere di Maria Cella moglie di lui.

L' acqua del fiume non era più alta di ventisei centimetri e perciò non lo copriva per intero; chè anzi una parte delle vestimenta erano asciutte.

A cento cinquanta passi dal cadavere fu trovato un fazzoletto rosso e cilestro, (faldigie di lana) ed entrovi della focaccia: a trecento passi il terreno era calpesto.

Si riconobbe che il corpo di Maria Cella era affetto

- 1.° D' una lividura regolare di rosso colore sotto la mandibola inferiore sinistra, lunga cinque centimetri, e larga quattro, estesa fino al principio della trachea verso l' joide.
- 2.° D' altra lividura irregolare di rosso colore nella mandibola inferiore destra della metà del mento fino all' orecchio ed alla clavicola della spalla destra, larga quattro centimetri, lunga nove.
- 3.° L' apice inferiore del padiglione dell' orecchio destro, era rosso e gonfio.
- 4.° Livide ed alquanto gonfie le labbra, e cosperse di sangue proveniente dalla bocca e dalla narice destra.
- 5.° Le mani semichiuse.
- 6.° Nelle altre parti del corpo non v' era segno che influisse circa la prova del reato.

Fu giudicato che le sovra enunziate lesioni si cagionassero per compressione di mano o d' altro corpo stringente e si notò che se una mano avea compresso al collo quella donna, questa mano era una sinistra.

Procedutosi all' autopsia si chiariva che i vasi sanguigni

della pia e dura madre del ponte di Varoglio, i vasi della sostanza cerebrale, e il cervelletto dalla parte destra erano ingorgati di sangue.

Pieno d' aria il polmone, gli altri visceri in istato naturale. Si opinava che la causa immediata di morte della Maria Cella si dovesse ascrivere all' asfissia prodotta da forte e prolungata compressione della bocca e della trachea.

Nella stanza cubicolare dell' uccisa, in occasione della trasferta giudiziale si trovò un paio di brache bagnate fino al ginocchio.

Per tutti questi risultamenti era dunque evidente, che Maria Cella era stata uccisa, nel mentre intraprendeva il cammino da uno ad un' altro paese.

Insorsero bentosto sospetti assai fondati che l' uccisore di lei si fosse il marito Antonio Cella, e che il Cesare Cella cooperasse al misfatto.

Antonio Cella detto il *Racchè* avea tentato di menar moglie o lusingato almeno con promessa di nozze la fantesca dell' Avvocato dei Poveri in Roma. Scrittosi per informazioni a Cabanne si conobbe che egli era ammogliato. Si buccinava che in Roma avesse amica la serva di un prete, e difatti sul finire del 1851 e sul cominciare del 1852, riceveva di colà frequenti lettere suggellate collo stemma Pontificio. Anche nel proprio contado era voce che egli nutrisse adulterine amicizie, giacchè la moglie di lui non avea più grazie. Ella era gracile di persona e infermiccia, non gradita di aspetto, non avvenente, almeno per giovinezza. Che anzi nell' età gli stava innanzi sei anni. Da più d' un anno ei l' avea in dispetto, ma da sei mesi specialmente egli era con essa in altercazioni continue. È fama dormisse da lei separato, e mangiasse quasi sempre in una taverna. Odiava coloro che gliela avevano fatta sposare e diceva che se fosse morta non gli sarebbe spiaciuto. Nel Gennaio del 1852 chiesto della salute di lei, rispondeva: *Oh la non vuol morire d' accidente!* negli ultimi venti giorni si mostrava turbolento e sdegnoso, rompeva in frequenti imprecazioni contro sua moglie, presente che fosse od assente; lasciavala in difetto d' alimenti; diceva di non potervi convivere e mostrava proposito di liberarsene.

Per conseguenza la Maria Cella era afflittissima per cagione di suo marito e si doleva che gli avesse perduto ogni affetto.

Da questi risultamenti emerge adunque chiarissima per Antonio Cella una causa a delinquere.

Molti sono ed urgenti gli indizii che egli abbia veramente delinquito.

Maria Cella non avea in paese altri nemici che il proprio marito, epperò si guardava da lui per non cadere in insidie. Ella temea di veleno o d' altra morte violenta, ed avea concepito tali sospetti per le ragioni seguenti. Un giorno Antonio Cella portava un' ampolla di liquido a Rosa

Cella sua vicina di casa, e versatolo mostrava a costei come cambiasse colore. Asseriva che gli era un veleno apprestatogli da sua moglie, e che toccato appena col dito, abbruciava. E la Rosa ne parlò colla Maria, la quale rispose che suo marito teneva quel veleno per lei, e poi di sovramerco la calunniava. Altra volta Antonio Cella avvisò la moglie di Gio. Batta Cella non permettesse che il bimbo di lei venisse da sua moglie perchè costei poteva avvelenarlo. E la povera calunniata udita la cosa ne pianse. Un giorno ella aveva ammanito con qualche maggior cura una polenta al proprio marito, ma egli non volle gustarla. La donna se ne maravigliò, e la ridusse in focaccia, alcune amiche di lei ne mangiarono e ne ebbero male.

Antonio Cella parlando di sua moglie esclamò, che un giorno o l'altro si sarebbe bandito dal paese, sarebbe partito di notte, ed il giorno posteriore alla sua partenza dovrebbe per taluno essere giorno di pianto. Raccomandò che a sua moglie non si riferissero queste giattanze.

Al mattino del 10 Marzo, Antonio Cella era conturbato e diceva — *io so di che morte mi debbo morire — cinque palle calde nello stomaco mi bastano.* E nel dire queste parole era agitato e si calcava il cappello sugli occhi. Poi ripeteva ad altra persona quel suo presentimento di morir giustiziato.

La sera verso l'avemaria di quel giorno medesimo, chiesto ove andasse, rispondeva — *non lo so nemmeno io dove mi vada, domani verso mezzogiorno sentirete qualche cosa.*

Ciò nullameno in quel giorno ascondeva il suo turbamento alla moglie, ed anzi le si mostrava di buon umore. Mandava alla taverna per un litro di vino da bersi in famiglia. A un'ora dopo mezzodi, conduceva la moglie a Bertingaro, un miglio e mezzo discosto, a provvedersi farina di castagna a fidanzanza da Benedetto Cella. Ma non avendola potuta ottenere, tornava subito a casa con lei. Intanto colle buone maniere e colla promessa di farla accompagnare da Cesare Cella, induceva finalmente la donna a partire la notte seguente per Acero e pigliarvi provvigioni di vettovaglie.

Queste cose raccontava più volte in quel giorno la Maria Cella e deponeva ogni sospetto, sia perchè il marito le pareva più allegro, sia perchè in presenza del Cesare non doveva presumersi che egli volesse attentarle alla vita.

La notte del 10 all' 11 marzo 1852 Antonio Cella partì veramente dal paese. Verso le sette e mezzo antimeridiane del giorno undici fu incontrato in compagnia del Cesare Cella a distanza d'un quarto d'ora da Chiavari.

Strada facendo narrava al Cesare Cella, che dopo le nove pomeridiane (del 10 Marzo 1852) non aveva più trovato in casa sua moglie, ma vi aveva trovato invece la figlia che dormiva. Nel suo interrogatorio 26 Marzo 1855 rispose al Giudice processante, che non vi trovò nemmeno la figlia perchè non la cercò, tutto che fosse aperta la porta della stanza ove ella dormiva.

Giunse in Chiavari sulle otto antimeridiane dell' 11 marzo e trovatovi Andrea Biggio denominato il pestapepe col quale avea precedentemente trattato di partire per Roma, andò con esso e con altri a far colazione alla taverna dell'oste Simonetti. Quindi andò a desinare nell'osteria di Anna Lanata denominata la *Stanca*. Nel tempo del pranzo parlava fra sè, e diceva: *può darsi, ma fra poco arrivano i carabinieri delle Cabanne e mi arrestano.* Queste parole furono udite dal carrozziere Francesco Castelli che desinava al medesimo desco. Eppure è certo che egli aveva il passaporto e non poteva temere d'essere arrestato per altre ragioni, perchè non aveva processi meno questo per assassinio.

La figlia dell' Antonio Cella interrogata il giorno 11 Marzo 1852 dal Brigadiere dei R. Carabinieri, a che ora fosse venuto nell' antecedente notte a casa suo padre, rispose che, dopo la mezzanotte, avendo sentito battere l'ora, che altercarono alquanto, ma poi rappacificarono

e uscirono insieme di casa: che si era intrattenuto a parlare e bere con sua moglie. Il Brigadiere ciò udito, diede una svanzica alla fanciulla esortandola a dir sempre lo stesso; ma il di posteriore negò tutto, e protestò di non saper nulla perchè dormiva.

Giunto in Roma l' Antonio Cella narrò di essere partito senza aver veduto sua moglie, benchè l'avesse cercata anche in casa di un'altra Maria Cella denominata la Nuora di Ganascia, e costei lo smentisce in quest'ultima circostanza. Al veder suo cognato in Roma in un Osteria si nascose la testa fra le mani, e poi si ritirò perchè si sospettava che egli fosse l'assassino di sua moglie.

Si rifugiò in Campomorto che è luogo presso Roma godevole di larghissime immunità, come pertinente al pio Stabilimento dello Spirito Santo.

Egli è mancino e i segni della compressione sul collo dell'uccisa si riconobbero prodotti da una mano sinistra.

Del resto la fama insorta in paese ed in Roma lo accusa dell'assassinio.

Contro il Cesare Cella si ebbero le risultanze seguenti:

Egli è amicissimo dell' Antonio Cella, Avea cercato di indurre la moglie dell' Antonio Cella suo amico in tempo notturno e piovoso, a venire in traccia di lui sotto il menzognero pretesto che egli fosse in briga in una taverna.

Pochi giorni prima dell'assassinio pigliò in affitto per 57 lire di Genova all'anno tutti i beui del *Racchè*.

La sera del 10 marzo 1852 fu veduto a stretto colloquio col *Racchè* e dalle tronche parole che si scambiarono e dal modo misterioso che tennero in quel discorso si argomentò da taluno che si trattasse di *portar via in quella notte da casa o la moglie, o la figlia dell'imputato Antonio Cella.*

Egli è certo che la Maria Cella invitata dal marito più volte a partire di notte con lui, non volle giammai aderirvi perchè temeva di essere assassinata. Egli è parimente certo che in quella notte del 10 all' 11 marzo 1852 avea promesso di partire perchè le si prometteva l'accompagnamento del Cesare Cella. È finalmente certo che in quella notte è partita, giacchè si trovò il suo cadavere dalla parte che tende ad Acero, vestito da festa e con picciola provvigione di denaro e di vitto solita a portarsi da contadini che si mettono in viaggio. Ciò posto egli è adunque probabilissimo, che in quella notte partì accompagnato da Cesare Cella.

È provato che il mattino dell' 11 marzo Cesare Cella accompagnava Antonio Cella a Chiavari.

Nel tornare da Chiavari verso mezzogiorno dell' 11 marzo in Borzonasca il Cesare udì la notizia che il *Racchè* avea ucciso sua moglie. A tal narrazione impallidì, trasse un sospiro e senza dir parole si allontanò a passo affrettato. Tuttochè avesse intesa quella infausta novella in Borzonasca, finse per altro d'ignorarla quando dopo qualche tempo arrivò in Brizzolarà.

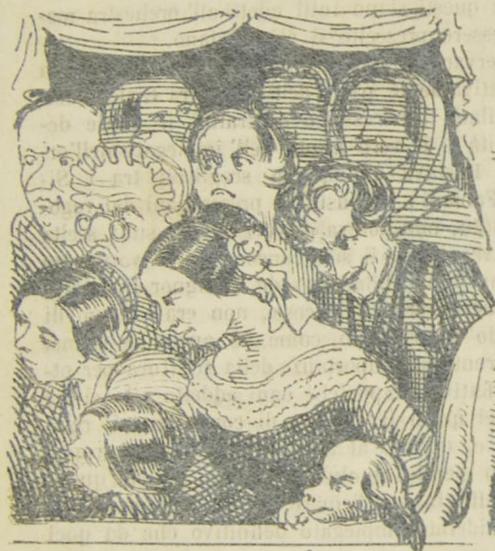
La fama lo accusa di complicità. Tommaso Cella in un alterco affermò che egli avea poste le mani violente sulla moglie del *Racchè*. Lo stesso rimprovero gli fece in un diverbio sua cognata, aggiungendo che se prima avea taciuto, non tacerebbe ella più adesso.

Allorquando venne arrestato, cadde in una cupa malinconia. Il domattina accomiatandosi dai suoi amici mostrava di credere che non gli avrebbe più riveduti. Quando la sorella di lui stava per lasciarlo, la pregò a rimanere ancora alcun poco perchè egli non sarebbe più tornato a Cabanne. Per conseguenza,

Antonio Cella denominato *Racchè* è imputato, D'assassinio per avere la notte del 10 all' 11 marzo 1852 in un luogo denominato *Paschi*, comune di Cabanne (mandamento di S. Stefano d'Aveto) con premeditazione e premeditazione e mediante una forte e prolungata pressione della trachea e della bocca ucciso Maria Cella sua moglie (articoli 572, 577 Codice Penale).



A chi incamera prima!... Costi rispondono i frati al progetto Balazzi-Mollino.
TEATRO APOLLO.



In giorno di festa nei palchi.

In giorno di festa in platea.

Costume da adottarsi alle feste.



*-Coro signore sono appena le 5...
 -Lo so?... ho anticipato per sedermi.....*

E chi non vi amerebbe mia cara amorosa? Come si divertono i vicini alla dilettevole orchestra.

Cesare Cella denominato Pollaggio è imputato, Di complicità in detto assassinio per avere scientemente aiutato ed assistito Antonio Cella nei fatti che hanno preparato, facilitato e consumato quel crimine (articoli 572, 577, 108 Codice Penale).

Genova, 15 Maggio 1854.

C. MERELLO Sost. A. G.

GHIRIBIZZI

— Il primo giorno dell'anno (una delle feste abolite) gli uffici dell'Intendenza erano chiusi. Pazienza, finché si chiudono i negozi privati, ma veder chiudere anche gli uffici del Governo, in una festa abolita dal Papa, e ad istanza del Governo, questa poi non è troppo grossa? Che ne dice il Signor Rattazzi?

— Quest'oggi deve cominciare alla Camera la discussione sul progetto di legge sui Conventi.... È inevitabile un altro terremoto!.... diceva un Padre Guardiano.

— A proposito di Frati, sappiamo esservene alcuni che hanno un gusto matto di vedersi sfratati, e di uscire di capponaia, eppure firmano la petizione contro l'abolizione, per paura del Provinciale. E sempre avanti coll'ipocrisia!

— Il Baritone Colini, che continua ad essere sfortunato sulle scene del Carlo Felice, è però anche più sfortunato del solito nelle corone. Tant'è, il tempo delle corone (musicali, Signor Fisco!) è passato.....

— Competente mancia a chi avesse trovato il primo distaccamento dei Dragoni francesi, partito da Roma (non si sa quando).... *Idem*, a chi sapesse darci notizia del processo del nostro Gerente, il quale si avvicina alla fine del terzo mese d'arresto preventivo, che *nemmeno Domeneddio gli potrà levare*, senza sapere quando anderà il dibattimento.

— Il nostro bravo confratello, il *Goffredo Mameli*, fu condannato a 5 mesi di carcere e quattromila franchi di multa, dietro sentenza dei Giurati, che lo dichiararono colpevole. Si vede che i Giurati torinesi son Giurati di..... Torino!

— Gli alleati hanno ottenuto di far destituire Omer-Pascià dal comando delle truppe turche, inviate in Crimea. E la ragione? La ragione è facile ad indovinarsi, perchè Omer-Pascià ha fatto quello che gli alleati non hanno saputo fare.

— Dobbiamo avvertire i Signori Esattori che i Commissari alle pignorazioni, per coloro che sono in ritardo nel pagamento delle tasse, vanno attorno a pignorare, senza che i pignorandi abbiano ricevuto alcun biglietto d'avviso per l'alloggio militare. Non dubitiamo che gli avvisi si mandino, ma i soldati li portano???

COSE SERIE

Collegio elettorale di Staglieno.— Pel giorno 14 del prossimo Gennaio è convocato il collegio elettorale di Staglieno per l'elezione del Deputato in surrogazione del principe Imperiali nominato Senatore. Si parla di diversi candidati, ma sappiamo che i liberali hanno fermato la loro attenzione sul Sig. Marassi Maggiore della Guardia Nazionale e Consigliere del Municipio di Genova. Il Signor Marassi non è uomo che la pensi precisamente come la pensiamo noi, ma è uomo onesto, indipendente ed affezionato ai principii e alle istituzioni liberali. Lo prova l'amore ch'egli porta alla Guardia Nazionale e la sua operosità e vigilanza nel suo posto di Consigliere comunale e di amministratore del Ricovero di mendicanti in tutto il corso dell'invasione del colera. Non ebbe altro torto che quello di aver cantato il *Te Deum* in ringraziamento del colera (almeno l'abbiamo veduto in chiesa), ma non è certo uomo da frati e da monache come il suo competitore Demarini Presidente del Ricovero di mendicanti e già candidato del *Cattolico* nel collegio di Recco. Il Sig. Demarini è il protettore delle Suore di Carità nel Ricovero, e vorrebbe vederle anche trapiantate nell'Ospedale di Pammattone, e fuggì coraggiosamente al primo caso di colera, abbandonando Municipio e Ricovero per mettere in salvo

la pelle. Il Sig. Demarini potrebbe dunque essere un buon Deputato per sostenere le tonache, i sandali, i cordoni e i cappucci (beninteso a tempo sano) ma se viene il colera, buona notte e addio alla Camera! — Si parla pure di un altro candidato anche più clericale, fuggito pure al primo caso di colera, ma la sua candidatura è troppo assurda per doverla combattere.

Un'altra dimissione nella Marna militare.— Si dice che anche il capitano di vascello Cartagenova già in aspettativa e stanco delle mene del centro dirigente abbia chiesta la sua dimissione.

Banchetto fraterno al Colonnello Ribotti.— Jeri alcuni amici offrivano un banchetto al Colonnello Ribotti testè liberato dalle carceri del Borbone di Napoli, e qui giunto col Vapore postale il giorno innanzi. Il banchetto terminavasi con fraterne dimostrazioni di stima e di riconoscenza verso il gran martire italiano.

Pregiatissimo Signor Direttore

Credo opportuno, per amore di verità, indirizzarle queste poche righe a rettificazione di qualche inesattezza che si legge nel Num. 162 del suo Giornale, là dove si parla del concorso ad un posto di violino nell'orchestra civica.

Egli è verissimo che i tre candidati di cui si fa menzione in detto articolo, riportarono ugual numero di voti. Ma un tal caso è previsto dal regolamento dell'orchestra stessa, secondo il quale, in parità di voti, la preferenza è dovuta a chi ne fa parte, qualora vi fossero concorrenti estranei; ed ove questi siano tutti adetti all'orchestra medesima, debba essere prescelto il più anziano.

Ora è da osservarsi che il Signor Debarbieri non ha mai formato effettivamente parte dell'Orchestra Civica, non avendo egli stipulato il necessario contratto, il quale determina l'anzianità e il vero grado dell'impiegato nell'orchestra suddetta. Restava adunque a scegliersi tra i Signori Macera e Fabiani, e giusta le prescrizioni del regolamento sopraccitato, non poteva esservi dubbio sulla scelta del primo, che avea sopra il suo concorrente il vantaggio d'un triennio di anzianità. Ella ben vede, o Signor Direttore, che, stando in questi termini le cose, non eravi luogo di tentare un secondo esperimento, come nè anche potevansi avvertire i concorrenti dell'importanza della scrittura per ottenere il posto effettivo, dappochè ogni addetto alla civica Orchestra ha, direi quasi il dovere, di conoscerne il relativo regolamento; e, quanto al Signor De-Barbieri, troppo tardi sarebbe stato per lui qualunque avviso, giacchè quando anche si fosse affrettato a firmare la sua scrittura, non sarebbe stato considerato impiegato definitivo che da quel solo momento.

Spero che la nota gentilezza di lei, o Signore, vorrà prendere in considerazione questi schiarimenti, coi quali ho il piacere di ripetermi della S. V.

Genova, il 1.º del 1855

Dev. e Obb. Servitore
ANGELO MARIANI.

DISPACCI

COSTANTINOPOLI, 25 Dicembre. — Molte case di legno arrivate, sono spedite in Crimea. Chekil presidente del Consiglio di giustizia è morto ieri.

TREBISONDA, 19 Dicembre. — I russi hanno demolito la fortezza di Bayazid e sorvegliano la frontiera della Persia. — A Kars sono cadute nevi abbondanti. È poco probabile un conflitto avanti la primavera.

I Russi da Sougak ed Anapa sarebbero partiti per la Crimea.

ATENE, 29 Dicembre. — Si parla della dimissione dei ministri di marina e giustizia.

Attesa la festività dell'Epifania, la *Maga* di Sabato uscirà domani.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.